

COORDINAMENTO NAZIONALE DONNE *IMMIGRATE ANOLF*

MARIA ILENA ROCHA

La bilateralità e il welfare contrattuale.

Colf e Badanti, una risorsa per le famiglie e per la società futura

Roma 2 febbraio 2011

Auditorium Via Rieti, 11

L'impiego di donne immigrate in attività domestiche (Colf e badanti) è sempre più comune nel mondo sviluppato, e in Italia questo settore rappresenta il più importante serbatoio di opportunità occupazionali per le nuove arrivate, in condizione giuridica regolare o irregolare, dove lavorano come collaboratrici domestiche e assistenti familiari. Proprio questi lavori, poco appariscenti perché svolti tra le mura delle abitazioni private, in questi ultimi anni sono al centro di numerose ricerche.

La diseguaglianza economica è un'arma potente per svalutare il valore delle donne, soprattutto quando è istituzionalizzato come "normale". E le cose vanno sempre peggio, quando viene affrontato il tema dell'occupazione femminile, si continua ad evocare, in taluni casi, l'idea di "difficoltà". Tale tipo di "difficoltà" si accentua nel caso in cui a ricercare un impiego siano le donne immigrate. Basti pensare che le donne straniere continuano a subire nel nostro Paese tre forme di discriminazione:

- In quanto Donne, sul piano del riconoscimento delle competenze professionali;
- In quanto immigrate e quindi sottoposte ai processi di esclusione sociale che interessano tutti gli immigrati;
- In quanto Madri: se gli autoctoni, infatti, riescono a risolvere il problema delle carenze del Welfare sociale con la rete parentale, le donne immigrate risultano penalizzate dall'assenza del sostegno familiare.

Anche la condizione d'**irregolarità** influenza, naturalmente, la capacità di reagire a situazioni di lavoro difficili e non soddisfacenti: l'impotenza, accompagnata dalla paura di essere scoperte e "rispedite" in patria, portano ad una supina accettazione senza diritto di replica.

L'impossibilità di conciliare i tempi della vita lavorativa con quella personale si accentua nel caso di donne immigrate con figli, che si vedono molte volte costrette ad abbandonare l'attività lavorativa per accudire i propri figli e finiscono con l'accontentarsi di impieghi flessibili e precari. Rinunciando in questo modo anche ad un possibile percorso personale fondato su una precisa strategia lavorativa.

Il lavoro domestico a tempo pieno diviene allora per la donna appena giunta in Italia l'opportunità di risolvere subito il problema della presenza regolare sul territorio e quello dell'abitazione. La presenza delle donne immigrate è diventata uno degli elementi più stabili nelle famiglie occidentali. Pagare altre donne per le mansioni considerate tradizionalmente femminili è il carburante che favorisce il successo delle donne e delle famiglie occidentali, le cui donne, per mantenere il lavoro svolto fuori casa, hanno sempre più bisogno di collaboratrici domestiche e persone retribuite per occuparsi di bambini e di anziani. Questo tipo di lavoro, in molti casi, implica diverse difficoltà, come la mancanza di una vita privata, come i ritmi di lavoro e gli orari spesso estenuanti, che contribuiscono a incrementare lo stato d'isolamento della donna immigrata, rendendola socialmente "invisibile".

In questi ultimi anni le donne immigrate, tendono a svolgere il lavoro domestico a ore, vantaggio di questa occupazione ad ore è infatti quello di svincolarsi dalla convivenza con

i datori di lavoro, di acquisire autonomia personale, di poter organizzare una propria abitazione (per le donne sole di solito insieme ad altre donne connazionali), oppure di poter ricongiungere la propria famiglia. Ciò implica però una certa capacità di muoversi nella società ricevente, di interagire con diversi attori locali, di gestire accordi di lavoro, tempi e spostamenti.

Ancora oggi il rapporto tra lavoratrice e datore di lavoro è di tipo asimmetrico: la regolarizzazione della lavoratrice spetta ad una decisione del datore di lavoro che ne condiziona la permanenza in Italia, rendendola anche più facilmente ricattabile.

Ma anche in caso di regolarizzazione, in molti casi non viene denunciato il rapporto di lavoro per la sua reale consistenza, divenendo quasi un accordo tacito tra le parti che produce solo vantaggi economici per il datore di lavoro. E in questo modo aumenta il rischio di produrre un alto tasso di conflittualità tra due parti. Ciò non permette alla lavoratrice di usufruire delle indennità spettanti (ad es. gravidanza) e vengono sottovalutati i potenziali rischi di questo lavoro.

Nello stesso tempo, il lavoro è spesso più faticoso fisicamente, perché i compiti lasciati alla colf a ore sono normalmente quelli più gravosi, e anche perché, per conseguire un reddito maggiore, è diffusa la tendenza a sommare più rapporti di impiego, con i relativi spostamenti urbani e prolungamenti della giornata lavorativa.

Molto diffuse restano invece le irregolarità contrattuali e retributive, come l'omesso versamento dei contributi, nonché le forme di impiego "grigie", o di "nero parziale", come la messa in regola per un numero di ore inferiore a quelle effettivamente prestate, oppure di un solo rapporto di lavoro tra quelli realmente vigenti: sono arrangiamenti che rispondono ad una convergenza di interessi tra le parti, giacché le famiglie risparmiano, mentre le lavoratrici monetizzano la rinuncia totale o parziale ai versamenti contributivi aumentando la retribuzione immediata

Tra i lavoratori domestici, quattro persone su cinque sono irregolari

I motivi per cui il lavoro sommerso in questo settore raggiunge picchi così elevati sono riconducibili a due ordini di fattori: economici e burocratici.

Negli ultimi vent'anni il ruolo del collaboratore domestico e in particolare delle collaboratrici è notevolmente mutato a causa del cambiamento della struttura e delle esigenze delle famiglie italiane.

In questo contesto le collaboratrici familiari si sono divise in due gruppi principali: il primo è quello delle italiane, oggi normalmente disposte a lavorare a ore, per poter poi tornare a casa dalla loro famiglia, raddoppiando la mole di lavoro ma creando la propria autonomia economica; l'altro gruppo è costituito dalle immigrate, alle quali si affianca un numero sempre maggiore di immigrati disposti a lavorare in questo settore.

Le badanti la parola badante, per indicare una tipologia di lavoro separato da quello della collaboratrice familiare. Ma in realtà, finora, nessuno del governo né degli enti locali si è preoccupato di tracciare un profilo professionale per l'assistenza alla persona, lavoro che continuano a fare anche le collaboratrici familiari, sia quelle che vivono presso gli assistiti che quelle residenti per conto proprio, così come le badanti non si limitano certo ad assistere l'anziano ma si preoccupano anche della casa. In sintesi: la badante non ha un profilo professionale riconosciuto per la sua specifica attività lavorativa e anche nello

stipendio non le viene assicurato un compenso diverso rispetto alla collaboratrice familiare.

Le badanti, di solito, hanno competenze pregresse relative alla cura di anziani e malati e fanno ricorso alla propria esperienza passata, dal momento che oggi, per svolgere questo tipo di attività, non è richiesta alcuna specializzazione. Mentre ci si affida alle qualità personali, alla disponibilità delle persone, all'intuizione, alle singole capacità di far fronte agli eventi del vivere quotidiano.

Questo tipo d'impiego è generalmente il più faticoso ed esigente, anche in termini psicologici, è quello di assistente a domicilio di anziani con problemi di autosufficienza. Oltre ai normali compiti di cura della casa, vengono qui richieste prestazioni di tipo assistenziale e para-sanitario, come quelle di lavare, tenere in ordine, mettere a letto e alzare le persone assistite, tenere sotto controllo il loro stato di salute, a volte medicare, somministrare farmaci. Ma si richiede anche compagnia e sostegno emotivo, o in altri termini una disponibilità allargata a sostituire i familiari assenti nel sollevare il morale e far passare il tempo agli anziani assistiti. Cruciale è poi la domanda di co-residenza, e quindi l'impegno ad accudire le persone anche di notte e possibilmente nei giorni festivi. In questo segmento del mercato è larghissimo l'impiego di donne immigrate in condizione irregolare, per la convergenza di diversi fattori: per la pesantezza delle condizioni occupazionali e la convivenza forzata con i datori di lavoro; perché la domanda di assistenza privata interessa anche anziani e famiglie con redditi modesti, che non potrebbero permettersi di ricorrere a personale contrattualmente in regola.

L'Italia invecchia, Il welfare nelle mani degli immigrati.

L'Italia continua ad invecchiare e aumenta anche il numero delle persone non autosufficienti.

In passato, la cura degli anziani e di altri familiari ricadeva quasi totalmente sulle spalle delle donne italiane, anche in virtù dell'impostazione, ancora valida nel Paese, secondo cui l'assistenza sociale rimaneva soprattutto a carico delle famiglie mentre per l'assistenza sanitaria interveniva il settore pubblico. E dunque se ne occupavano le parenti, destinate culturalmente a quel ruolo. Oggi invece la tendenza più diffusa è quella di affidare il servizio a esterni, utilizzando magari, la ristretta minoranza che può usufruirne, il sostegno economico assicurato a livello pubblico e che consiste nell'indennità di accompagnamento per anziani non autosufficienti e nell'assegno di cura.

Il coordinamento nazionale donne immigrate ANOLF assieme alla CISL è intento a rafforzare e a riprendere diverse tematiche, quello di un equo salario, del pagamento dei contributi, degli accordi bilaterali, di una adeguata politica previdenziale e sanitaria, sia per le COLF e BADANTI e in particolar modo per gli ANZIANI oltre al riconoscimento della loro dignità e delle responsabilità sociali.